

Un'agenzia giornalistica, la «Hpress», fornisce servizi completi sull'universo dei disabili

Enrico e gli altri Gli inviati dell'handicap

Handicap e informazione hanno qualcosa in comune? Si se si guarda alla quantità di notizie che hanno nei titoli l'argomento. Ma quando e in che modo? Spesso in termini argomentativi, lacrimevoli. E nei giornali, nei periodici c'è lavoro per gli handicappati? Quasi mai. E allora 60 redattori con handicap hanno creato un'agenzia giornalistica. Hpress fornisce servizi «chiavi in mano» perché «chi meglio del protagonista può parlare di una tragedia?»

Dal Nord al Sud sessanta redattori

È nata a Milano, su iniziativa del giornalista Bruno Ferrario, «Hpress», la prima agenzia giornalistica dei portatori di handicap. Vi collaborano, un po' in tutta Italia, una sessantina di redattori disabili. La task-force dell'agenzia produce interviste, dossier, servizi, inchieste, anche corredati da fotografie, che vengono offerti «chiavi in mano» a riviste, periodici e quotidiani. «Il mondo dell'informazione», dice Ferrario, «da sempre tratta la disabilità e chi ne fa parte come fenomeni da baraccone e il sensazionalismo la fa da padrone sui titoli dei giornali, che hanno i sentimenti dei lettori ma anche di creare una falsa cultura dell'handicap». Per i promotori, «Hpress» vuol essere un'occasione per il mondo dell'handicap di raccontarsi con un taglio giornalistico, una sensibilità e un approccio ai vari temi (anche positivi) del tutto particolare. «Vogliamo dimostrare al mondo del lavoro», dice ancora Ferrario, «che il fatto che la nostra attività professionale venga svolta in modo differente dagli altri non significa affatto inefficienza. Anzi, la nostra conoscenza diretta delle problematiche in gioco, in quanto protagonisti, ci dà un certo vantaggio su altri giornalisti». Apprezzamento è stato espresso dal cardinale Martini.



S. De Luigi/Sintesi

ALESSANDRA LOMBARDI

La maggioranza delle persone può anche nutrire sentimenti di solidarietà nei confronti degli handicappati ma la fatica ad immedesimarsi nelle sensazioni, nell'esperienza concreta di chi, nel bene e nel male, con l'handicap vive. In altre parole chi meglio dell'attore protagonista può parlare di una commedia? Il pubblico ne ricaverà delle impressioni soggettive mediate dalla sensibilità individuale ma il messaggio più profondo e autentico lo conosce solo chi lo interpreta»

Da sempre in carrozzina

Ricorre a questa immagine Enrico Canova 33 anni distrofico, su una carrozzina da sempre uno dei sessanta disabili che, in varie città italiane collaborano a «Hpress» la prima agenzia giornalistica italiana nata per «vendere» alla stampa un'informazione dall'interno sul mondo dell'handicap raccontato da protagonisti. Ma così facendo non si finisce per riproporre una logica «segregazionista» per sottili neare una «diversità» insormontabile nel nome di un'informazione più attenta e sensibile? Enrico che di esclusione se ne intende la spiega così: «Facciamo semplicemente i conti con la realtà. Nel mondo della carta stampata ci sono fortissime resistenze. Di assumere un handicappato neanche parlarne specie in questi tempi di crisi dove molti giornali chiudono lo per esempio ho mandato il mio curriculum a diversi quotidiani e periodici dopo uno stage con una borsa-lavoro del Comune in un grande quotidiano a Milano ma non ho ricevuto neppure due righe di risposta. Offrendo «servizi completi» con tanto di corredo fotografico su diversi temi e aspetti della nostra condizione (dallo sport al lavoro dal turismo al problema delle barriere architettoniche ecc.) scritti da persone più che competenti speriamo di riuscire a darci visibilità e voce. Del resto è una regola generale se non dimostri che non sei un pirata che sai fare e non ti dai da fare inventando doti dell'opportunità nessuno di fre niente spontaneamente la porta rimane chiusa»

Rigidità organizzative

Un principio apparentemente banale eppure quasi inaccettabile in pmnis quando si tratta di applicarlo nell'ambito del lavoro. Rigidità organizzative indisponibilità a

modificare anche minimamente mentalità e modi di produrre. Sono gli ostacoli pressoché inamovibili che respingono la maggior parte dei portatori di handicap catapultati nel mondo del lavoro dalle liste speciali del collocamento obbligato per le cosiddette categorie protette in base alla (violatissima) legge 482. La storia di Enrico è la storia di tanti giovani iscritti alle liste speciali che un sistema vecchio e burocratico di avviamento «al bene» condanna al rifiuto o ad esperienze professionali precarie e frustranti. Enrico vive in una comunità-alloggio della Fondazione don Gnocchi da molti anni non ha più genitori ha un diploma di istituto professionale (indirizzo contabile amministrativo). La prima volta viene spedito dal collocamento in un'azienda chimica che cerca un aiuto-programmatore. Come mi vedono il capo del personale e il mio futuro capufficio mi dicono subito. Qui un lavoro per te non c'è di nessun tipo. Io gli faccio causa per violazione della legge 482 e in

tanto frequento un corso per programmatore. Prima della sentenza l'azienda prende la palla al balzo. Mi chiama e senza nessun tipo di ambientamento mi chiede di fare di sana pianta un programma piuttosto complesso. Ovviamente non ci riesco. Il capufficio scuote la testa ma lo vedo ancora davanti oggi. Da quel momento è sancita la mia inabilità. Per farla breve mi hanno tenuto un anno a far niente mi pagavano per scaldare la sedia lo mi portavo libri e riviste. Temibilmente umiliante però mi sono fatto una cultura. Alla fine la ditta si è trasferita nel Comasco e io ho «goduto» di un licenziamento «incentrato». La seconda chiamata arriva da un'azienda metalmeccanica come magazziniere. Un buon lavoro al computer con ottimi colleghi e superiori. Ma arriva la crisi il reparto è smobilitato e c'è da tagliare personale. E il nome di Enrico finisce subito sulla lista dei lavoratori messi prima in cassa integrazione poi in mobilità. Un parcheggio pre-disoccupazione che

insieme all'indennità di circa un milione finirà a maggio. Nel frattempo qualche offerta di lavoro è arrivata anche perché Enrico in quanto iscritto alle liste di mobilità ha il vantaggio di «costare» meno grazie agli sgravi fiscali offerti alle aziende. Peccato che il microcro di mandata-offerta avvenga nella più assoluta mancanza di informazione reciproca. E fallisce.

Due aneddoti

Due aneddoti tanto per farsi un'idea. Una è un'azienda che cerca un capo-magazziniere. Fra le mansioni elencate e scartate dai camion le merci da immagazzinare. In un altro caso un'azienda farmaceutica il colloquio telefonico dura 3 minuti non di più. Interrotto bruscamente quando ho chiesto se c'erano scale. Perché lo chiede? Mi fanno. Perché sono in carrozzina. dico io. Fine delle trasmissioni perché di scale ce n'è una ovunque non avrei potuto neppure entrare in ufficio né andare in bagno o in mensa»

Denunciato un pensionato svizzero, Rene Staub, bloccato sul treno espresso Ginevra-Milano

In vacanza con la pistola: «In Italia serve»

Rene Staub è un tranquillo pensionato svizzero che anche vivendo in una pacifica cittadina del Canton Bernese ha un regolare porto d'armi. Con la sua calibro 635 e 19 cartucce avrebbe voluto cominciare la sua vacanza. Ma durante il controllo di frontiera è stato bloccato e denunciato. «Con quello che succede da voi è meglio girare armati», si è scusato. Ma non è il solo «insicuro». I finanziari spiegano: «Dall'inizio dell'anno 20 pistole e una bomba»

neva sotto la giacca. «Io ho regolarmente denunciata», ha protestato. Ma questa non è una scusa che possa reggere. Le Fiamme Gialle spiegano infatti che in Svizzera vi è una legislazione sulle armi molto differente da quella italiana molto più lassista. E ciò che risulta perfettamente in regola nei cantoni elvetici non è detto che da noi sia permesso.

portafoglio. Niente da fare a suo carico è scattata una denuncia abbastanza grave: per possesso di arma da fuoco e introduzione clandestina in Italia. La vacanza in Italia stavolta è andata male. I «finanziari» di Domodossola hanno inoltrato il rapporto sul suo conto alle autorità giudiziarie insieme a un altro verbale di sequestro poche ore prima le Fiamme Gialle del gruppo di Domodossola avevano scoperto su un altro treno proveniente dalla Svizzera una pistola calibro 8, ma scosta dietro lo specchio della toilette di uno scompartimento.

Ma spesso si fanno i controlli e sotto le spoglie di questi turisti si scopre anche gente con inquietanti cumulum penali. E sempre la stessa storia siete un paese insicuro ci dicono e noi gli troviamo addosso un arsenale. Sarà vero? Che ne sappiamo. Non siamo in grado di misurare la buona fede. Certo è che di quel valico di confine di far entrare un po' di tutto sulle auto che fanno ingresso in Italia dal grande traforo si nasconde il preferito è il cassetto del cruscotto sui treni i custodi del nitrato. Passano la dogana poi di loro scosse tornano a riprendere oggetti come rivoltelle e pacchi di droga. E dicono che siamo noi il paese a rischio», commentano con un pizzico di malcelato nazionalismo i finanziari di Sempione. E l'ultimo turista il pensionato dell'altra sera. Forse lui era in buona fede. Chissà. Gli abbiamo tolto la pistola. Abbiamo denunciato e poi gli abbiamo arguito buoni vantaggi. «Herr Staub»

VINCENZO VASILE

Un signore attempato non male un pensionato tanto per bene. Solo che in tasca aveva una pistola. Si chiama Rene Staub ha 65 anni veniva dalla cittadina Svizzera. Viaggia da solo in vacanza dalle nostre parti diretto verso il lago Maggiore ed è stato bloccato sul treno espresso 327 Ginevra-Milano con una calibro 635 e 19 cartucce. Come mai? «Venivo in Italia per un breve periodo di ferie ma visto quel che si di

ce sul vostro paese non mi sento sicuro. E allora ho pensato di portare con me un'arma», si è giustificato. L'altra notte davanti alle guardie di Finanza che facevano i controlli di rito alla dogana, presso la stazione ferroviaria di Domodossola. «Il borghese piccolo piccolo» armato di pistola bloccato al valico di frontiera viene da una tranquilla cittadina del cantone Bernese Thalwil. L'arma che le Fiamme Gialle gli hanno sequestrata la te

LETTERE

Le vicissitudini di un mio viaggio con un «rapido» FS

Cara Unità, debbo raccontarti una storia che recentemente mi è accaduta. Forse sarò un po' lungo ma credo che uno strappo alla regola si possa anche fare tenuto conto che nel mio stesso caso si potrebbero trovare altre persone. Il 2 marzo scorso alle ore 11 circa mi sono recato alla stazione ferroviaria centrale di Napoli per prendere un treno per Roma. La biglietteria come al solito era stracolma. Dando uno sguardo al cartellone delle partenze ho visto che il rapido intercity 742 delle 10.57 non era ancora partito ed era indicato con un ritardo di 20 minuti. Mi sono quindi portato al binario 10 senza biglietto nella speranza di partire subito. Dopo un'attesa di circa 20 minuti alle 11.30 è stato annunciato che il 742 anziché la linea di Formia avrebbe fatto quella di Cassino allungando così la sua corsa di almeno altri 50 minuti circa. Sul treno è sopraggiunto un controllore (il sig. Claudio Ruzzi) al quale ho chiesto di farmi il biglietto escluso però il supplemento rapido. Questo perché il treno - per ammissione delle stesse FS - che lo avevano annunciato poco prima ai passeggeri - era destinato ad arrivare a Roma non prima delle 14.30 e quindi con almeno 100 minuti di ritardo. Il controllore gentilmente mi ha fatto presente che ciò non era contemplato nel regolamento in quanto si trattava pur sempre di un rapido invitandomi a pagare comunque il supplemento e a richiederne successivamente il rimborso. Ho chiesto allora di farmi un biglietto senza supplemento e quindi come da regolamento - fare un verbale di violazione dell'obbligo di pagare il supplemento. Per cui biglietto di classe C204 per un'ammontare di 39.500 lire (inclusivo di diritto per esazioni supplementari al tra voce - secondo me - arbitraria per chi non riesce a fare un biglietto in stazione a causa della cronica assenza di sportelli) che io ho pagato. Veniva poi predisposto il verbale di accertamento con il quale veniva accettata la violazione dell'obbligo di pagare il supplemento rapido per un ammontare di lire 16.300 e mi veniva richiesto il pagamento di lire 51.500 (inclusivo di sopra-tassa diritto di esazione diritto di esazione supplementare e di arrotondamento) entro 15 giorni dalla consegna del verbale ovvero di lire 66.500 dal 16° al 60° giorno della consegna del verbale in caso di inadempienza. La sanzione amministrativa di lire 15.000 sul verbale faceva mettere la mia di chiarazione. «Privo di biglietto per sovrappioppamento alla biglietteria di Napoli. Non ha voluto pagare sup. rapido perché treno già con ritardo superiore a 30 minuti». Questa la vicenda. Ho poi scritto più dettagliatamente le mie ragioni alla Divisione com. parlamentare delle FS di Roma al dott. Lorenzo Necci, presidente delle FS e al ministro dei Trasporti. A chiusura ho formulato ogni più ampia riserva per ogni azione o ragione a tutela dei miei diritti in ogni sede giudiziaria. In eventuali spese sostenute e i danni a me causati dal comportamento delle FS» (Incidentalmente faccio presente che il rapido 742 è poi arrivato a Roma alle ore 14.30). Sto aspettando una risposta.

Antonio J. Marca Graziadei Roma

A proposito di Albania e Macedonia

Caro direttore da quel che mi risulta non è ai fermi con la Albania la Macedonia ma l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia una regione con capitale Skopje che corrisponde più o meno alla antica Dardania nemica tradizionale della Macedonia di re Filippo II di Alessandro Magno, di Anstotele che viene popolata dagli ai tuali slavi del sud durante l'epoca bizantina intorno al VI-VII sec. d.C. e che durante l'occupazione ottomana viene identificata con la denominazione di «Var darska» o «Vilayet di Skopje». Dopo la liberazione dall'impero ottomano questa regione viene annessa alla Serbia. Tutto ciò sino alla fine della seconda guerra mondiale quando Tito e il Kominform per scopi politici precisi creano la settima repubblica socialista della fed jugoslava appunto quella di «Macedonia» battezzando gli slavi «macedoni» e fabbricando a tavolino una singolare lingua scritta che chiamano «macedone» in barba ad Anstotele e che risulta parente stretta della lingua bulgara. Con questa costruzione fittizia si cerca di limitare il potere dei serbi - usciti vincitori dalla seconda guerra mondiale - e di creare una etnia per poter meglio giustificare le loro mire espansionistiche verso il mar Egeo. Con la dissoluzione della Jugoslavia anche la ex repubblica socialista di Macedonia chiede di essere riconosciuta dall'Onu dopo aver promulgato una nuova costituzione nella quale ci sono articoli che contengono rivendicazioni territoriali verso la Grecia. Si sta bilisce che la stella a sedici raggi di re Filippo II sarà il nuovo emblema della bandiera nazionale si proclama che la nuova entità statale assume la denominazione di Repubblica di Macedonia. L'Onu con la deliberazione n. 817 dell'1 aprile 1993 decide di riconoscere il nuovo stato con il nome provvisorio Pyrom in italiano (ex repubblica jugoslava di Macedonia) a condizione di trovare un'altra denominazione accettata anche dalla Grecia. Vieta re al nuovo stato di esporre all'Onu e nelle manifestazioni internazionali la bandiera proposta. Se il nome di uno stato richiama la storia la lingua la cultura di una terra e di un popolo chiunque sa che culturalmente e storicamente la Macedonia è regione greca come lo sono l'Albania l'Epiro ecc. D'altra parte la Macedonia storica di Filippo II non ha mai incluso Skopje nei suoi territori.

Dott. Theofilos Bazas Firenze

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 35-40 righe dattiloscritte o a penna come negli anni novanta) e indizio numero telefonico - anche nei fax. Di altri lettori citiamo soltanto nome e cognome - o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo Teresa Moccagatta di Genova («Mi piacerebbe sapere chi ha prenotato acquistato pagato la campagna affissioni dell'on. Betru sconi»). Alfredo Lengua di Casolnovo Pavia («Il Pds dovrebbe promuovere un'ampia discussione sul fumo fatta da esperti e fumatori»). A. Camozzi di Unkeheim-Germania («Fino a quando gli italiani accetteranno che Berlusconi e il suo cosiddetto Pds delle libertà usino la Rai come strumento personale per la loro propaganda elettorale?»). Giulio Nocchi di Pergiano-Pisa («Segui vo Funari a «Zona franca». Ora non mi convince più. Seguo la sua trasmissione solo quando ci sono ospiti di mio gradimento»). Renato Cardilli, Mauro Luigi Ferrarini, Angelo Caracciolo, Tullio Ramini, Mauro Marini, Maria Brillantini, Guido Montanari, Lorenzo Catana, Ettore Mayer, Vittorio Castellano, Giorgio Vuosco, arch. Stefano Olivieri, Andrea Paterzu, Luigi Grossi, Giuseppe Nicoletta.

Nozze di diamante ricordandoci di Pds e l'Unità»

Caro direttore poiché con mia moglie Ida festeggiavamo le nozze di diamante (baniamo perché gli anni di matrimonio sono 52 ma contiamo anche tre anni di guerra e 15 figli). In attesa che Pannella faccia un referendum o Pilo un sondaggio per sapere se ha più debiti l'Unità o il Pds noi ti mandiamo due assegno di due goccioline (100.000 lire ciascuno) che ti saremmo grati se provvederai a versare equamente nei due immensi pozzi che è bene per tutti che mai si mandiscano. Ti salutiamo con la speranza che tanti altri ci imitino e ti mandiamo tanti affettuosi auguri di grandi soddisfazioni e grandi vittorie (tanto le tue vittorie e le tue soddisfazioni sono anche le nostre). Ida e Bruno Rito Pacini Cagliari